

CORSA CONTRO IL TEMPO PER BONIFICARE UN INTERO QUARTIERE

L'incubo amianto sulle case di Taranto

Ilva, l'allarme dopo i danni del tornado: una pioggia di eternit

FABIO DI TODARO
TARANTO

Emergenza a Statte, il centro abitato più colpito dal tornado di nove giorni fa. A circa dieci chilometri dal capoluogo, il piccolo comune sta correndo a velocità doppia per smaltire l'eternit piovuto nel quartiere residenziale Montetermiti. «Contiamo di concludere i lavori entro una settimana, ma che rabbia se penso ai 40mila euro stanziati poche settimane fa dalla giunta per incentivare i privati alle bonifiche», dice il sindaco Angelo Miccoli. Non possono essere utili nemmeno i due milioni inseriti dalla Regione nel bilancio 2013. A gennaio, quando la somma sarà esigibile, il materiale dovrà essere stato eliminato per evitare conseguenze più gravi.

L'amianto è presente in maniera massiccia sul suolo e nell'aria di Taranto, unica provin-

cia pugliese che non ha mai avuto un reparto di pneumologia e un osservatorio sulle malattie respiratorie. Le responsabilità dovute al largo impiego e al tardivo smaltimento della miscela di minerali, fuorilegge dal '92, sono innanzitutto dell'Arsenale militare. I trenta operai del vecchio reparto coibentatori sono morti a causa di malattie dell'apparato respiratorio. Subito dopo seguono gli ex cantieri navali Tosi e l'Ilva. Nell'acciaieria, dal '97 a oggi sono state rimosse 4mila tonnellate di fibre minerali. «L'azienda non si è mai espressa ufficialmente sulla vicenda», denuncia Luciano Carleo, presidente della onlus «Contramianto e altri rischi».

Secondo lo studio Sentieri, rispetto agli altri capoluoghi regionali, a Taranto è stato registrato l'aumento del 419% dei casi di mesotelioma pleurico, principale conseguenza, con l'asbestosi e il carcinoma polmonare,

per chi è stato a lungo a contatto con l'amianto. «La lunga fase di latenza che accompagna l'esposizione potrebbe consentire la diagnosi di nuove malattie anche tra 30 anni», spiega Gennaro Viesti, primario pneumologo della clinica «Villa Verde» della città ionica. «Stimare le percentuali di rischio per i cittadini di Taranto, al momento, non è possibile. L'amianto liberato nell'ultima settimana potrebbe essere stato inalato o finito su superfici che lo rendono irreperibile nei campionamenti dell'aria».

Quelli effettuati dall'Arpa in una decina di punti della città hanno dato esito negativo. Anche questa volta l'«imputato» è l'impianto siderurgico. Tra i dirigenti della vecchia gestione statale e quella privata, ci sono più di 40 imputati (tra cui Emilio e Fabio Riva): devono rispondere della morte di 15 operai per l'esposizione all'amianto e ad al-

tri inquinanti. I sindacati di base denunciano «la presenza di polveri e altri materiali nocivi, probabilmente fibre d'amianto, nell'ambiente di lavoro». Duri anche i rappresentanti sindacali per la sicurezza, in una lettera inviata al direttore dello stabilimento, Adolfo Buffo: «Dopo il tornado abbiamo trovato frammenti di eternit in gran parte dello stabilimento: chiediamo l'allontanamento dei lavoratori»; per l'azienda, che nelle prossime ore conta di ultimare la bonifica, «l'amianto presente nello stabilimento è arrivato con la tromba d'aria».

Intanto la Procura di Taranto ha chiesto al gip del Tribunale un mandato di arresto europeo per Fabio Riva, già vicepresidente del cda dell'Ilva: latitante in Inghilterra, è destinatario di un'ordinanza di custodia cautelare nell'ambito dell'ultima inchiesta sulla gestione del siderurgico,

Twitter @fabiodiodaro

